

Bilancio di un convegno di studi

CHIESA E SOCIETÀ CIVILE

La storia religiosa non può esaurirsi nell'analisi delle istituzioni Il comportamento del clero nelle diverse situazioni politico-sociali

Il convegno di storia sociale e religiosa che si è svolto recentemente a Capaccio-Paestum per iniziativa dell'Università di Salerno, con la partecipazione di oltre cento studiosi italiani e stranieri, merita una particolare riflessione per le indicazioni che ne sono emerse riguardo al ruolo delle strutture religiose nel contesto della società civile italiana ed europea.

Per tutto il secolo scorso e fino a tempi più vicini a noi, tutta la complessa problematica del tempo e del spazio, del comportamento del clero come dei movimenti politici e sociali cattolici era vista prevalentemente in funzione del rapporto fra Stato e Chiesa. « Questa predilezione — affermava nella relazione introduttiva il prof. Gabriele De Rosa — si spiega con il clima acceso delle polemiche susseguenti all'unificazione nazionale, all'esistenza della questione romana, cioè al dissidio tra lo Stato italiano e lo Stato pontificio dopo la caduta del potere temporale e che concentrò buona parte dell'interesse della cultura storica e giuridica, cattolica e liberale, attorno ad una interminabile battaglia di formule, dal principio concorrente *libera Chiesa in libero Stato* alla teoria gollitiana delle *due parallelie* ».

Realtà regionali

Solo tardivamente e sotto la spinta della metodologia granitica, essa è trasparente in molte relazioni e comunicazioni presentate al convegno da parte di studiosi cattolici, l'attenzione degli storici si è spostata allo studio delle realtà regionali scoprendo un clero, un episcopato, un'organizzazione ecclesiastica diversissima, una propria ecclesiologia organizzata in un modo al Nord e in un altro al Sud. Sorgie, per esempio, la necessità storiografica di capire il ruolo della proprietà ecclesiastica nell'economia meridionale, priva di grandi imprese industriali, mercantili e bancarie e la funzione della Chiesa rurale, pedemontana e urbana che si sviluppa nel Veneto, dove l'apparato ecclesiastico — come ha rilevato il prof. Gambasi dell'Università di Padova — viene utilizzato dall'impero austro-ungarico per creare una organizzazione burocratica ed economica salda che la Repubblica veneta non aveva avuto nel settecento.

La storia religiosa, quindi, non può esaurirsi (Bedeschi e altri lo hanno sottolineato con forza) nello studio delle istituzioni, ma deve essere storia della società civile in cui si incontra la società religiosa. A questo proposito, un esempio di convegno sta nell'aver dimostrato come i documenti conservati negli archivi diocesani a proposito delle visite pastorali servano a comprendere meglio la natura e il comportamento di un determinato clero in un certo tessuto sociale ed economico. Dal XV a tutto il XIX secolo, per esempio, soprattutto sotto l'influenza spagnola, abbiamo in tutto il Meridione chiese dette *ricettive* in cui prevale un clero locale, originario della terra, del casale, del borgo, con una mansueta di beni provenienti dalle famiglie o dalle università che avevano il patronato delle chiese. Un clero ostile alle ingerenze del vescovo. Ma un vescovo nominato da Roma — anche dopo il Concilio di Trento — che stabilì per il vescovo l'obbligo della residenza potè essere *residenziale* (fu il caso) le popolazioni locali, le chiese dal clero indigeno sotto la protezione baronale, lo osteggiavano perché « lo straniero ».

fetti non bastano da soli a dare il quadro di una circostanza, di una situazione e della evoluzione dell'intreccio tra società civile e religiosa. La pluralità delle fonti è fondamentale e la scoperta delle visite pastorali, che risale a cinque o sei anni fa, apre alla ricerca una strada che è ancora da percorrere ricordando l'importanza del suo lavoro sulle visite del Borromeo, Angelo Roncalli, divenuto Papa, stabili che fossero aperti agli studiosi gli archivi diocesani. Ha preso, così, avvio anche in Italia una ricerca che in Francia era stata già iniziata con molti frutti da Le Bras e che ora viene proseguita da Julia il quale ha fissato addirittura in cartine le proprietà, la giurisdizione delle parrocchie alla fine del XVII secolo sul territorio francese.

Una ricostruzione analogica viene fatta ora in Italia dal gruppo di Mario Rosa, mentre le ricerche compiute da Pasquale Villani ci mostrano l'importanza che hanno le relazioni ad limina e i libri parrocchiali per lo studio dei movimenti di popolazione in rapporto alle grandi carestie, ai cataclismi naturali e alle epidemie. Di maggiore interesse, a questo riguardo, sono i registri parrocchiali che vanno dal Concilio di Trento all'unità d'Italia, quando i parroci avevano l'obbligo di annotare gli eventi demografici di ciascuna parrocchia. Su questi dati si ha il primo censimento sull'intero territorio nazionale dopo l'unità d'Italia.

Gli stessi documenti sono indispensabili per poter comprendere come sono nati e come sono stati costituiti, censiti, censiti perpetui, affitti in denaro o in generi, censiti bollati di cui è caratterizzata la società agraria meridionale. Una attenta analisi di questo materiale ci mostra come la Chiesa preferisse assicurarsi le entrate mescolando i ceti borghesi ai quali convivano dalle contate a lungo termine le proprietà terriere.

Anche la complessa situazione politico-sociale che va dal 1919 al 1922 si arricchisce di dati nuovi. Per esempio, la ricerca condotta da Liliana Bilanovich sul comportamento dei parroci nella Bassa Padana di fronte al movimento socialista, prima, e a quello fascista poi, è di grande interesse. Le relazioni dei parroci del periodo citato ci fanno vedere come proprio i parroci impegnati ad organizzare le masse cattoliche, soprattutto dopo la nascita del Partito popolare, assunsero posizioni avanzate in materia di riforme sociali pur avvertendo il Partito socialista sul piano ideologico.

Alceste Santini

Fra progresso e reazione

Gli stessi parroci, pur documentando nelle loro relazioni e talvolta con preoccupazione come il dilagare del fascismo nelle campagne e le violenze fasciste fossero favorite e finanziate dagli agrari, imisero non per guardarsi con simpatia al movimento fascista che si sviluppa come reazione al socialismo rivoluzionario. « Il partito invasore — scrive il parroco di Salvaro all'inizio del 1922 — fu per pochi anni il socialista con carattere rivoluzionario; ora però si è molto affievolito nella sua energia e propaganda ». Il parroco di Piacenza d'Adige, invece, afferma: « Il socialismo è molto sentito in quanto che in realtà ha migliorato le condizioni economiche del popolo. Lo stesso parroco mette in evidenza che « gli scioperi si sono svolti senza disordini ». Diverso è il giudizio a seconda che si tratti di parroci fortemente impegnati sul terreno economico e sociale. Così, tutte le vicende politiche prefasciste e l'attività del Partito popolare si arricchiscono di nuovi dati per una valutazione di quel periodo.

Il convegno di Capaccio-Paestum ha, quindi, indicato agli studiosi fonti finora poco esplorate e tuttavia ricche di materiale di prima mano per indagare sul comportamento della Chiesa, del clero, dei movimenti cattolici nella società italiana.

Come dovrebbero essere gli asili per i piccolissimi previsti dalla nuova legge

Un «nido» da inventare

Il significato delle prime esperienze del bambino che nella realtà quotidiana scopre la vita e il mondo circostante Perché il lavoro «dal vero» di un adulto è più interessante di un gioco - L'importanza della scelta e della preparazione del personale - Una istituzione che ha bisogno dell'incontro e della collaborazione tra specialisti e genitori



Seduto sul seggiolone, Bebé vede Mamma che prende un'arancia dalla fruttiera: per un movimento maldestro i frutti rotolano a terra. Bebé si entusiasma, e manifesta il proprio entusiasmo picchiando rumorosamente il cucchiaino sul piatto. Questa è l'apparenza del fenomeno, la realtà profonda è che Bebé scopre la proprietà degli oggetti sfioriti: rotolare. Più tardi, Mamma lava i bavaglini nella vasca: Bebé avvista barcollando, tuffa le manine nella vasca o se le bagna; le porta agli occhi, il sapone glieli irrita. Bebé piange. Questa è l'apparenza del fenomeno: la realtà profonda è che Bebé sta facendo esperienze della proprietà dei liquidi di confronto alle proprietà dei solidi, e in più fa l'esperienza che ci sono sostanze cattive per gli occhi, e che in tenera età quegli occhi, se si gli occhi quando si hanno le mani bagnate.

Tutto il complesso di attività che la madre svolge in sua presenza è per il bambino una fonte costante di esperienze, di conoscenza del mondo. E' inoltre uno stimolo a servirsi di queste esperienze per agire in situazione di quanto la madre cercherà di spremere una melia nello spremitore, come la madre fa per l'arancia, imparerà che la melia non si può spremere. Imparerà, anche se non saprà dirlo, che si può spremere soltanto ciò che contiene un liquido. Gli inventori di giocattoli pedagogici hanno molta fantasia, e fanno un lavoro prezioso costruendo giocattoli che forniscono al bambino le esperienze di cui ha bisogno per svilupparsi. Tuttavia la vita quotidiana ha più fantasia e risorse, e offre situazioni più ricche, e infine propone come « modello » il comportamento dell'adulto che lavora, che costruisce, che finalizza (la lavatura del bavaglino, la spremitura dell'arancia), mentre nel gioco con giocattoli pedagogici, che l'adulto gli mostra e che gli insegna ad adoperare, il « modello » che viene proposto al bambino è quello, in larga misura artificioso, dell'adulto che gioca, che compie azioni che sono fini a se stesse, e non finalizzate a uno scopo pratico.

Non sono considerazioni o il momento in cui la approvazione della nuova legge sta per dare un grande sviluppo alla costruzione con i nidi in maniera da favorire lo sviluppo. E la prima conseguenza che si può trarre dagli esempi fatti (ma se ne potrebbero fare a centinaia) è che il nido non deve essere organizzato industrialmente, in base al principio della divisione del lavoro.

Certamente, una qualche divisione del lavoro dovrà pure esser fatta: per esempio non sarà ciascuna donna fare la spesa quotidiana per sé e per i bambini che le vengono affidati, ma le provviste verranno recapitate dal fornitore, magari su ordinazione di un economato centrale. Però la divisione del lavoro dovrà essere contenuta entro limiti piuttosto ristretti, e ciascuna « unità » dovrà avere qualche incombenza materiale, ordinaria o straordinaria, che le spreme o lavare le stoviglie, perché queste incombenze, che per l'adulto sono « materiali », per il bambino costituiscono una fonte di esperienza e intellettuale, la quale non deve venire privata.

La divisione del lavoro dovrà essere contenuta entro limiti tali da consentire a ciascuna donna di trovare, durante la giornata, anche il tempo per giocare con il bambino in quanto a questo è un'esperienza intellettuale e favorisce l'apprendimento del linguaggio: ma un rapporto fondato solo sul somministrare il latte, il cambio delle cucine già pronto, sul cambiare i pannolini prelevando i puliti dall'armadio — e quando gli sprechi in un cassone, e un rapporto troppo povero di stimoli perché il solo gioco possa arricchire di stimolazione intellettuale il rapporto educativo, completo.

Queste riflessioni si ripercuotono subito sul problema dell'assunzione del personale e del suo trattamento: dovranno essere assunte donne che accettino di non svolgere solamente un lavoro direttamente pedagogico, ma che accettino anche di lavare un pavimento o di sgranare i fagioli, di fare cioè lavori a cui i mestieri nella misura in cui non hanno fine pedagogica, e anche attraverso i più « umili » dei lavori domestici. Dall'altro lato (e se è piccolo come deve essere) anche chi fa la cucina, la lavanderia, o il giardinaggio vengono a contatto con i bambini, e anch'essi devono perciò avere la capacità di impostare questi rapporti in maniera pedagogicamente corretta (ma questa è una questione che non viene toccata qui).

Un altro problema importante come studiare il meccanismo della creazione delle proteine in una cellula? Gli scienziati conoscono i prodotti basilari della sintesi, essi sanno quali proteine crea la cellula come avviene il processo? « Se si riuscirà ad indovinare come funzionano i ribosomi, le fabbriche di vita, mediante le quali nella cellula si creano le proteine, si potranno sintetizzare in laboratorio le proteine con proprietà preventivamente stabilite. I chimici otterranno quindi ottimi catalizzatori acceleratori di reazioni, i medici nuovi ormoni, che supereranno notevolmente per qualità quelli esistenti. Ma la cosa principale è che sarà svelato uno dei misteri della natura: il segreto della nascita della vita. A questa meta è ormai prossimo il laboratorio capogruppo del direttore dell'Istituto, l'Accademico A. Spirin. Grazie a numerosi esperimenti egli ha potuto creare la teoria della sintesi delle proteine e il modello del ribosoma ».

Come sono fatti i ribosomi? Essi consistono di due parti diseguali, come se fossero uniti a coppie di due manubi di torma irregolare. Nel loro tra di loro, alla stregua di un nastro teleracico, viene fatto passare il filo dell'acido ribonucleico di informazione. Con esso e con l'aiuto di altre formazioni cellulari si ha una determinata sintesi delle proteine.

«ruolo unico» delle persone che lavorano nel nido, con un certo avvicendamento di mansioni. Ne deriva anche la constatazione che non esiste oggi nessuna scuola che fornisca tutta la preparazione necessaria al personale dei nidi: le scuole per maestri di scuola materna trascurano gli aspetti pratici (che vanno dal dietetico al sanitario), mentre le scuole per puericultrici trascurano l'aspetto psicologico e pedagogico. D'altronde, nella tenerissima età che va sino ai tre anni, la pratica (per esempio il far prendere ai bambini l'abitudine di chiamare quando c'è un bisogno fisiologico) è talmente compenetrata con la psicologia e la pedagogia, che una scuola che non sia fondata sul tirocinio, che non si svolga direttamente nel nido, non può raggiungere i risultati che si vogliono raggiungere.

Poche nessuna delle scuole esistenti prepara effettivamente

VENEZIA. Per un'avaria ad una nave passeggeri

Due tonnellate di nafta in Laguna

Operazione recupero con barattoli e bidoni: riempiti nove barili di carburante - Il comandante multato per inquinamento

VENEZIA, 4 giugno. Per un'avaria nell'operazione di bunkeraggio della nave passeggeri «Franca C.», di Genova, ormeggiata in riva Sette Martiri, oltre due tonnellate di carburante sono finite nelle acque del bacino San Marco. La capitaneria di porto di Venezia ha multato per tre milioni il comandante della nave per violazione all'ordinanza 240 del 1963 contro l'inquinamento lagunare.

L'unità genovese era arrivata a Venezia proveniente da Ragusa ed è comunque già partita per Bari. Le operazioni di recupero sono state compiute quasi subito con un metodo artigianale: l'uso di barattoli e bidoni di metallo, in un lavoro di recupero di raccogliere nove barili di nafta. All'operazione di recupero ha partecipato il personale della «Franca C.» unitamente ai vigili del fuoco e uomini dei rimorchiatori. Successivamente è giunta da Porto Marghera un'unità speciale, il «Gabbiano», che ha completato l'operazione.

Da un sopralluogo compiuto dal comandante della nave passeggeri, dagli ufficiali di macchina e da tecnici della capitaneria è stato constatato che una falla formata nel tubo interno della cassa-nafta ha provocato la fuoriuscita del carburante.

le le giovani a queste mansioni, ma sembra il caso di richiedere al personale, per la assunzione, particolari requisiti scolastici oltre al «completamento della scuola dell'obbligo. Ma questo ha un inconveniente: in una situazione di disoccupazione, e in particolare di disoccupazione femminile, chiedere il «completamento della scuola dell'obbligo» significherebbe indurre molte donne a domandare l'assunzione non per una particolare propensione o un particolare interesse al lavoro nei nidi, ma semplicemente perché è questo un modo di uscire dal nido, con una serie di colloqui senza requisiti scolastici più elevati.

Il problema è indubbiamente difficile. Ma è probabile che si possa affrontarlo con un periodo di prova della durata di sei mesi: se, in questo periodo, il nido, con una serie di colloqui con un psicologo che aiuti le giovani aspiranti a estrarre il significato delle proprie esperienze di lavoro, ad acquisire coscienza di tutte le implicazioni racchiuse nel rapporto con i bambini e con le loro famiglie, potessero mettere le aspiranti in grado di capire se il mestiere che hanno scelto è veramente adatto a loro, e potrebbero mettere in grado di identificare i rari casi di assoluta incompatibilità. Sei mesi di lavoro e studio permanente, potrebbe essere un modo di accertare le attitudini atletiche, ma anche di fornire una prima base di preparazione.

Superato positivamente il periodo di prova di sei mesi, si potrebbe iniziare un periodo di lavoro e studio di durata più lunga: ma in tutto l'arco della vita professionale, per il nido, non può essere un continuo aggiornamento, sia per portare nei nidi tutti i nuovi approfondimenti scientifici, sia per sorreggere le donne in un lavoro che è spesso frustrante, che coinvolge emotivamente a livello profondo. Lavorare con i bambini significa concepire gli affetti, e gli affetti vengono frustrati continuamente, o dal fatto che a un certo momento il bambino lascia il nido, o dai rapporti con le madri, che spesso sono esse stesse frustrate proprio dalla necessità di affidare il bambino ad altre donne.

La reazione a questa situazione difficile e talvolta il disamore, il rifiuto di stabilire un rapporto educativo con il bambino, o la gelosia, l'affetto esclusivo e possessivo. Il continuo approfondimento culturale con l'aiuto del medico, della psicologia, dello psicanalista, della psichiatra infantile, del pedagogista, dovrebbe contribuire a risolvere questi problemi, e inoltre dare dignità a un lavoro che ha molti aspetti umilmente materiali. Ma anche i genitori dovrebbero partecipare a questa collettiva « presa di coscienza » del problema dello sviluppo dei bambini: i dibattiti dovrebbero essere aperti ai genitori, le modalità della gestione dovrebbero essere discusse con loro, ciascuna madre dovrebbe di tanto in tanto avere un'ora di incontro con il nido per afferrare la complessa problematica. In modo che la casa e il nido riescano a essere un tutt'uno, e gli adulti che occupano del bambino collaborino tra loro in piena armonia.

Laura Conti

La biologia studia anche nuovi mezzi per alimentare il bestiame

Microrganismi come foraggio

Un «raccolto» che potrebbe essere fatto in laboratorio, indipendentemente dalle piogge, dalle siccità e dai venti - Le diverse direzioni della ricerca sui batteri - Il meccanismo della creazione di proteine in una cellula e il ruolo dei «ribosomi»

Le conclusioni della ricerca

di un famoso accademico sovietico

Sostanze organiche nello spazio prima che apparisse la Terra

Al perfezionamento di questa teoria contribuiscono astronomi, geologi, biochimici e biologi - La comunicazione dello scienziato

MOSCA, 4 giugno. Le sostanze organiche si sono formate nello spazio cosmico molto tempo prima che apparisse il nostro pianeta. A tale conclusione è giunto l'accademico sovietico Aleksandr Oparin, autore di una delle teorie sull'origine della vita sulla Terra. L'accademico giustificava le sue nuove conclusioni con le moderne osservazioni radioastronomiche e coi dati della paleontologia.

Lo scienziato ritiene che alla formazione della Terra abbia partecipato una grande riserva di sostanze organiche, la cui evoluzione ha portato quindi alla nascita della vita sul nostro pianeta.

Lo scienziato ha fatto una comunicazione sullo sviluppo della teoria, da lui stesso avanzata 30 anni fa, nel corso di una sessione scientifica della sezione di biochimica e di biofisica dell'Accademia delle scienze dell'URSS. Il vice presidente dell'Accademia delle scienze Andrej Belozerskij ha dichiarato che, perfezionandosi e complicandosi, la teoria di Oparin si è trasformata in una nuova branca delle scienze naturali. Ai suoi perfezionamenti contribuiscono oggi astronomi, geologi, biochimici e biologi. Nonostante l'età avanzata (78 anni), l'accademico continua a dirigere l'Istituto di biochimica dell'Accademia delle scienze dell'URSS.

MOSCA, 4 giugno. Come vive e funziona la cellula, un organismo nel complesso del nucleo atomico? E' possibile sintetizzare artificialmente le proteine? Come costringere i microrganismi a lavorare per l'uomo? Quali sono le cause che provocano il cancro? Perché il tessuto, trapiantato da un organismo all'altro, viene rigettato? Quali sono i più sottili meccanismi del funzionamento del cervello? La soluzione di questi problemi ha un'importanza immensa in molteplici campi della ritagliata consistenza di produrre pur carne e grano, dare ai medici un'arma nella lotta contro le malattie per ora incurabili, rendere possibile fare la sintesi di sostanze con proprietà preventivamente fissate, di utilizzare al massimo le inesauribili riserve del cervello umano, di regolare l'ereditarietà.

Proprio ai biologi spetta la ricerca di nuove pagine della scienza. Per concentrare al massimo gli sforzi degli scienziati in questa direzione, è stata creata in URSS una città accademica a Pushino Hanro (tratto qui sede il Centro scientifico delle ricerche biologiche presso l'Accademia delle scienze dell'URSS, e alcuni importanti istituti, che affrontano i problemi fondamentali della biologia. Fin dall'infanzia gli uomini ricercano informazioni alterate sul mondo dei microrganismi, che considerano irrimediabilmente dannosi. Parrecchi di loro non sanno che oltre ai batteri di Koch e al virus della grippe di Hong Kong, esistono migliaia di batteri niente affatto bellicosi-

mente disposti verso l'uomo, milioni di funghi microscopici e di fermenti, molti dei quali ci sono addirittura utili. Se non ci fossero i fermenti, non potremmo per esempio avere a disposizione yogurt e molti altri prodotti lattieri, il pane, le paste. La scienza moderna e inoltre inconcepibile senza la penicillina e gli altri antibiotici, che non solo allungano la vita di determinati batteri.

Ma costringere i microrganismi a lavorare e ancora meglio nell'impresa che si propongono gli scienziati, i ricercatori si pongono oggi anche questo quesito: sarebbe possibile utilizzare i prodotti dell'attività dei batteri — esseri invisibili — come foraggio per il bestiame? Il loro potere nutritivo e molti altri vantaggi dei prodotti di altri prodotti foraggeri. Il «raccolto» precedentemente illimitato dei microrganismi può essere previsto non sui campi, ma in speciali installazioni industriali, indipendentemente dalle piogge, dalle siccità, dalle nevicate causate dai venti e dalle gelate. Il paese potrebbe ricevere più carne, latte, uova ed altri prodotti agricoli attraverso questa insolita via della ricerca scientifica.

La soluzione di tale problema è altrettanto uno dei compiti fondamentali dell'Istituto di biochimica e fisiologia dei microrganismi Aleksander Lozov, libero docente di scienze biologiche, direttore del laboratorio del ricambio organico, la vedere una profezia piena di palme aragostate. «Basta aggiungere questi fermenti nel foraggio del bestiame — spiega — e il peso degli animali aumenterà. Questo curioso nutrimento contiene anche vitamine,

cioè il vantaggio è doppio».

Un altro problema importante come studiare il meccanismo della creazione delle proteine in una cellula? Gli scienziati conoscono i prodotti basilari della sintesi, essi sanno quali proteine crea la cellula come avviene il processo?

« Se si riuscirà ad indovinare come funzionano i ribosomi, le fabbriche di vita, mediante le quali nella cellula si creano le proteine, si potranno sintetizzare in laboratorio le proteine con proprietà preventivamente stabilite. I chimici otterranno quindi ottimi catalizzatori acceleratori di reazioni, i medici nuovi ormoni, che supereranno notevolmente per qualità quelli esistenti. Ma la cosa principale è che sarà svelato uno dei misteri della natura: il segreto della nascita della vita. A questa meta è ormai prossimo il laboratorio capogruppo del direttore dell'Istituto, l'Accademico A. Spirin. Grazie a numerosi esperimenti egli ha potuto creare la teoria della sintesi delle proteine e il modello del ribosoma ».

Come sono fatti i ribosomi? Essi consistono di due parti diseguali, come se fossero uniti a coppie di due manubi di torma irregolare. Nel loro tra di loro, alla stregua di un nastro teleracico, viene fatto passare il filo dell'acido ribonucleico di informazione. Con esso e con l'aiuto di altre formazioni cellulari si ha una determinata sintesi delle proteine.

A. Mostovshikov

1-11 giugno

aeroporto di torino-caselle

5°salone internazionale dell'aeronautica e dello spazio

tutti i giorni prove di volo

orario: 10-20 (feriale e festivo)

ristoranti - snack - ampi parcheggi - pullman da Torino Porta Nuova - riduzioni per comitive oltre le 20 persone

domenica 11 giugno: festa dell'aria